

L'emergenza coronavirus in Friuli Venezia Giulia

# Centri commerciali più penalizzati di altri Bardelli non si arrende «Gli spazi sono sicuri»

Da oggi la Città Fiera chiuso nei weekend: danni ingenti  
L'imprenditore: devo tutelare 1.700 persone che lavorano

Maurizio Cescon / UPI/RE

Lo temeva e, un po' se lo aspettava. La chiusura nei weekend (si parte da oggi) dei centri commerciali non ha colto di sorpresa Antonio Maria Bardelli, il patron del Città Fiera, uno delle realtà più grandi d'Italia, che si trova alle porte di Udine, tra lo stadio dei Rizzzi, la tangenziale e il parco del Cormar. Nelle domeniche di novembre e pre natalizie del 2019 al Fiera sono entrate, di media, tra le 20 e le 25 mila persone nell'arco dell'intera giornata, con punte di 7 mila. Non serve uno scienziato per capire che, venendo a mancare un così alto numero di potenziali clienti, l'andamento degli affari ne risente anche durante la settimana.



L'interno del centro commerciale Città Fiera di Udine

«Nel centro commerciale vi sono 250 negozi attivi che danno lavoro a 1.700 dipendenti e collaboratori - dice l'imprenditore friulano - e con l'indotto sono molti di più. Ecco il lavoro per cercare di difenderli. Abbiamo già riscontrato un calo di affluenza durante dal lunedì ai venerdì, perché la gente un po' ha paura, un po' è ligia alle raccomandazioni delle autorità. Qui c'è paura

per il virus, ma c'è anche paura per il futuro». Bardelli, in queste ore concitate, sta cercando di capire, nelle pieghe dell'ultimo Dpcm, quali esercizi, all'interno del centro commerciale, potranno restare aperti anche oggi e domani: se solo quelli che garantiscono servizi essenziali, come supermercati, edicola, tabacchi e farmacie o anche altri. «Qualche giorno fa auspicavo provvedimenti non discriminatori - aggiunge il patron del Fiera - ma evidentemente non sono stato ascoltato. Però è bene sottolineare che nessun Paese europeo, dico nessuno, ha adottato misure che discriminano nella stessa categoria economica, né tra le categorie, come accade qui in Italia. A chi resta aperto lo auguro le migliori fortune, ma noi non ci arrenderemo a questa evidenza. Dentro il centro commerciale gli assembramenti non si sono mai verificati, basti pensare che abbiamo 130

mila metri quadrati di superficie commerciale, con un pezzo di 7 mila persone all'interno, faccia un po' i conti di quanto ce ne sono in un metro quadrato. E poi abbiamo i gel igienizzanti, la pulizia è costante, la qualità dell'aria è perfetta, i filtri vengono cambiati spesso. Abbiamo perfino fatto i tamponi, alla ricerca del Covid, sulle superfici interne, tutti i test sono risultati negativi. Il nostro centro è un posto sicuro, ma non è bastato per evi-

## I BIG DEL COMMERCIO IN FRIULI

**CITTÀ FIERA**  
Nel week-end Città Fiera (tra i negozi: negozi di calzature, calzature, calzature) ha circa 250 negozi e 1.700 dipendenti. Da oggi il week-end è chiuso. Danni per il week-end di circa 10 milioni di euro. Il centro commerciale di Udine ha circa 130 mila metri quadrati di superficie commerciale.

**BORELLE RAMONDA**  
Negozi di abbigliamento in via Lombarda-Piemonte, Alta Via e Venezia. Negozi in via al weekend aperti a circa 10 negozi. Danni per il week-end di circa 10 milioni di euro. Il centro commerciale di Pordenone ha circa 100 mila metri quadrati di superficie commerciale.

**ALTRI CENTRI COMMERCIALI CHIUSI NEL WEEK-END**  
Iva, Centro Fiera, Pordenone Shopping Center, Jolly, Mestica, Brac Fiume.

**ALTRI**  
Negozi di abbigliamento in via S. Maria, ma culture per fare il ristorante.

maggiori. Intanto Confindustria nazionale valuta la strada di un possibile ricorso contro l'ultimo Dpcm. «Sono disposizioni al di fuori di ogni logica, che vanno corrette al più presto. In caso contrario, troveremo costretti a ricorrere al Tar: così com'è, il provvedimento - asseterà - un colpo insostenibile a queste imprese, che realizzano oltre il 50% del proprio fatturato proprio nelle giornate di sabato e di domenica. Lanciamo un appello anche ai governatori delle Regioni, perché intervengano nei confronti del governo e con provvedimenti diretti per evitare questa grave ingiustizia. Troviamo incomprensibile la scelta di chiudere nei weekend mercati e i negozi nei centri commerciali anche nelle zone gialle: i primi si svolgono principalmente all'aperto, mentre secondi sono in un ambiente controllato dove è più facile far rispettare i protocolli di sicurezza ed evitare affollamenti. In questo modo e faranno saltare migliaia di attività e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Un provvedimento punitivo, anche perché queste attività sono di fatto le uniche a subire le limitazioni: lo stop alle medie e grandi strutture di vendita, pure previsto nelle versioni preliminari del testo, è infatti improvvisamente sparito. Se il problema è il rischio di assembramento, qualcosa ci deve spiegare perché altre attività di distribuzione commerciale al di fuori dei centri commerciali, anche quelle di grandissime dimensioni che registrano milioni di clienti ogni giorno sono considerate sicure mentre i banchi extralimite dei mercati all'aperto e negozi dentro le gallerie sono, invece, ritenuti pericolosi. Si tratta di una grave distorsione della concorrenza, che non possiamo accettare».

## IL COMMENTO

CLAUDIO SICILIOTTI

# Il pericolo delle due Italie: la contrapposizione tra garantiti e colpiti

Il nuovo Dpcm varato dal governo torna a imporre chiusure sempre più severe per le attività il cui normale svolgimento è ritenuto indice di diffusione pericolosa del contagio. Turismo, commercio, ristorazione, cinema, teatro, mostre, eventi subiscono quindi oggi un nuovo stop. Solo per un mese, si dice. Chissà se sarà così, oggi nessuno può dirlo con certezza. Per non pochi dei soggetti colpiti dalle misure, l'imposizione di una nuova chiusura, dopo quella della primavera scorsa, rischia di assumere, specie per i più piccoli, i connotati disastrosi della definitività. Chiaramente sono (o meglio, saranno) previste misure di sostegno a favore di queste realtà particolarmente incli-

ci e, in parte, dei dipendenti privati, da un lato; quella degli autonomi, delle partite Iva, dei precari e dei dipendenti delle aziende a rischio, dall'altro. Gli uni il cui reddito, nonostante tutto, resta comunque del tutto impermeabile rispetto ai rischi provocati dalla pandemia; gli altri, che vedono invece compromesso, talvolta irrimediabilmente, quel tenore di vita che il loro reddito aveva tradizionalmente garantito a sé stessi ed alla propria famiglia. Ciò si traduce, inevitabilmente, in una conseguente differente reazione anche di fronte ai provvedimenti governativi: i primi, si dimostrano infatti favorevoli a misure sempre più restrittive (lockdown come a prima-

vera, per fare solo un esempio), anche se durature, seccanti, appaiono invece sempre più insofferenti a chiusure selettive, ritenute discriminatorie e quindi giungono maggiormente inclini alla protesta, anche plateale. In pratica, come ha osservato l'economista Enrico Cimineto, «chi era garantito prima del Covid, ora lo è anche di più; chi lo era poco, adesso non lo è per niente». Ors non si tratta certamente di alimentare questa frattura, schierandosi a invocare sindacalmente le ragioni della parte "non garantita", in contrasto con quella "garantita". Si tratta invece di segnalare il pericolo sociale di questa frattura che, causata dalla pandemia, si sta oggi ampliando nel nostro

Paese. Non sottovaluti questo pericolo la politica, e non solo il governo, quando, troppo spesso, si limita a prendere unicamente le parti del proprio presunto elettorato di riferimento. La crisi sanitaria ed economica la supererà solo un Paese unito e solido. Un Paese che tenga conto delle inevitabili differenze che caratterizzano la società e che sappia riconoscere in quali direzioni, prioritariamente, ma pur sempre nell'interesse di tutti, è necessario intervenire. Da questo punto di vista non bisogna continuare a varare interventi economici ripetuti e continui, spesso dettati solo dall'emotività della situazione contingente. È, soprattutto, privi di quella necessaria selettivi-

tà che la situazione viceversa richiederebbe (il bonus biciclette di questi giorni tanto per dirne una, a favore di tutti senza distinzioni, sta lì a dimostrarlo). Abbiamo invece bisogno di una programmazione efficace di lungo periodo per impostare gli anni a venire in grado di garantire la ripresa, gli investimenti e lo sviluppo. Una programmazione credibile che ci permetta di accedere a quei fondi europei che, diversamente, rischiano di restare un miraggio. Per tutto questo è però indispensabile anche un appoggio popolare diffuso. Evitando quindi i fraintendimenti di perigliose fratture sociali. Prima che sia troppo tardi».

# Centri commerciali più penalizzati di altri Bardelli non si arrende «Gli spazi sono sicuri»

Da oggi il Città Fiera chiuso nei weekend: danni ingenti  
L'imprenditore: devo tutelare 1.700 persone che lavorano

Maurizio Cescon / UDINE

Lo temeva e, un po' se lo aspettava. La chiusura nei weekend (si parte da oggi) dei centri commerciali non ha colto di sorpresa Antonio Maria Bardelli, il patron del Città Fiera, una delle realtà più grandi d'Italia, che si trova alle porte di Udine, tra lo stadio dei Rizzi, la tangenziale e il parco del Cormor. Nelle domeniche di novembre e pre natalizie del 2019 al Fiera sono entrate, di media, tra le 20 e le 25 mila persone nell'arco dell'intera giornata, con punte di 7 mila. Non serve uno scienziato per capire che, venendo a mancare un così alto numero di potenziali clienti, l'andamento degli affari ne risente anche durante la settimana.

«Nel centro commerciale vi sono 250 negozi attivi che danno lavoro a 1.700 dipendenti e collaboratori - dice l'imprenditore frilano - e con l'indotto sono molti di più. Ecco io lavoro per cercare di difenderli. Abbiamo già riscontrato un calo di affluenza durante dal lunedì al venerdì, perché la gente un po' ha paura, un po' cerca di non muoversi, un po' è legata alle raccomandazioni delle autorità. Qui c'è paura



L'interno del centro commerciale Città Fiera di Udine

per il virus, ma c'è anche paura per il futuro». Bardelli, in queste ore concitate, sta cercando di capire, nelle pieghe dell'ultimo Dpcm, quali esercizi, all'interno del centro commerciale, potranno restare aperti anche oggi e domani: se solo quelli che garantiscono servizi essenziali, come supermercati, edicola, tabacchi e farmacie o anche altri. «Qualche giorno fa auspicavo provvedimenti non discriminatori - aggiunge il patron del Pie-

ra - ma evidentemente non sono stato ascoltato. Però è bene sottolineare che nessun Paese europeo, dico nessuno, ha adottato misure che discriminano nella stessa categoria economica, né tra le categorie, come accade qui in Italia. A chi resta aperto io auguro le migliori fortune, ma noi non ci arrenderemo a questa evidenza. Dentro il centro commerciale gli assembramenti non si sono mai verificati, basti

**I BIG DEL COMMERCIO IN FRIULI**

**CITTÀ FIERA**  
nel week end chiuso (tranne i negozi considerati essenziali)  
Negozi 250  
Dipendenti 1.700  
Clienti nelle domeniche di novembre e dicembre, da 20 ai 25 mila durante la giornata con punte di 7 mila

**SORELLE RAMONDA**  
Negozi di abbigliamento in Fvg, Lombardia, Piemonte, Alto Adige e Veneto.  
negozi in Fvg nel weekend aperti a Riava con eccezione di bar e ristorante (15 mila mq di superficie di vendita, 125 dipendenti) e Fontanafredda, chiuso quello all'interno del centro commerciale di Pordenone dei Legonani

**ALTRI CENTRI COMMERCIALI CHIUSI NEL WEEKEND**  
Tiare, Terminal Nord, Pradamano shopping center, Friuli, Meduno, Grand Fiume

**ARTENI**  
Negozi di abbigliamento in Friuli aperti, ma chiusure per bar e ristorante interna

mila metri quadrati di superficie commerciale, con un piccolo di 7 mila persone all'interno, faccia un po' i conti di quante ce ne sono in un metro quadrato. E poi abbiamo i gel igienizzanti, la pulizia è costante, la qualità dell'aria è perfetta, i filtri vengono cambiati spesso. Abbiamo perfino fatto i tamponi, alla ricerca del Covid, sulle superfici interne, tutti i test sono risultati negativi. Il nostro centro è un posto sicuro, ma non è bastato per evi-

targli la chiusura del week end. Speriamo comunque che il Friuli Venezia Giulia da regione gialla possa passare a verde in breve tempo: più lunghe sono le limitazioni, più danni fanno all'economia». Nella stessa situazione del Fiera, tra Udine Gorizia e Pordenone, si trovano anche diverse altre realtà come i centri commerciali Gran Fiume e Meduna, Tiare, Terminal Nord, Pradamano shopping center, Friuli, solo per restare ai

maggiori. Intanto Confesercenti nazionale valuta la strada di un possibile ricorso contro l'ultimo Dpcm. «Sono disposizioni al di fuori di ogni logica, che vanno corrette al più presto. In caso contrario, ci troveremo costretti a ricorrere al Tar: così com'è, il provvedimento assesterà un colpo insostenibile a queste imprese, che realizzano oltre il 50% del proprio fatturato proprio nelle giornate di sabato e di domenica. Lanciamo un appello anche ai governatori delle Regioni, perché intervengano nei confronti del governo e con provvedimenti diretti per evitare questa grave ingiustizia. Troviamo incomprensibile la scelta di chiudere nel weekend mercati e i negozi nei centri commerciali anche nelle zone gialle: i primi si svolgono principalmente all'aperto, mentre i secondi sono in un ambiente controllato dove è più facile far rispettare i protocolli di sicurezza ed evitare affollamenti. In questo modo si faranno saltare migliaia di attività e centinaia di migliaia di posti di lavoro. Un provvedimento punitivo, anche perché queste attività sono di fatto le uniche a subire limitazioni: lo stop alle medie e grandi strutture di vendita, pure previsto nelle versioni preliminari del testo, è infatti improvvisamente sparito. Se il problema è il rischio di assembramento, qualcuno ci deve spiegare perché altre attività di distribuzione commerciale al di fuori dei centri commerciali, anche quelle di grandissime dimensioni che registrano migliaia di clienti ogni giorno sono considerate sicure mentre i banchi extralimite dei mercati all'aperto e negozi dentro le gallerie sono, invece, ritenuti pericolosi. Si tratta di una grave distorsione della concorrenza, che non possiamo accettare».